Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Manovra finanziaria, 4.500 emendamenti. Usa, “non illegali” le colonie israeliane in Cisgiordania**

**Politica: manovra finanziaria, 4.500 emendamenti. Premier Conte, “sto lavorando per abbassare le tasse”**

Sono oltre 4.500 le proposte di modifica al testo presentate dai gruppi parlamentari alla manovra in commissione Bilancio al Senato. Oltre 1.500 dalla maggioranza. I Democratici chiedono di abbassare la plastic tax a 80 centesimi, non sui prodotti riciclati, e la sugar tax da 10 a 8 euro a ettolitro, e di applicare l’aumento della tassa solo sulle auto aziendali nuove. I Cinque Stelle introducono sconti fino a mille euro per chi adotta i filtri d’acqua e l’Iva agevolata al 10% per i profilattici; chiedono che la Chiesa paghi l’Imu compresi gli arretrati. Iv chiede lo stop di Quota 100 per le pensioni e di tutte quelle che definisce “microtasse”. Appello del presidente del Consiglio in un colloquio con “Il Corriere delle sera”. “Sto lavorando con il ministro dell’Economia Gualtieri – dice il presidente Conte – perché voglio ridurre ancora di più le tasse, come ad esempio quella sulle auto aziendali. Faccio un appello ai gruppi parlamentari di maggioranza a collaborare con il governo, perché tutti ci si impegni a raggiungere questo risultato”.

**‘Ndrangheta: Reggio Calabria, sequestro di beni mobili ed immobili per un valore di 200 milioni**

È in corso a Reggio Calabria un’operazione della Guardia di finanza, dei Carabinieri e della Dia, con il coordinamento della Dda, diretta dal Procuratore della Repubblica, Giovanni Bombardieri, per l’esecuzione di un provvedimento di sequestro di beni mobili ed immobili per un valore di duecento milioni di euro riconducibili a quattro imprenditori reggini. Gli imprenditori destinatari del provvedimento di sequestro – scrive l’Ansa – sono indiziati di appartenenza o contiguità alle più importanti cosche di ‘ndrangheta di Reggio Calabria.

**Terra Santa: l’amministrazione Trump dichiara “non illegali” le colonie dello Stato ebraico in Cisgiordania**

Una presa di posizione che rimette in discussione 40 anni di politica estera e pone un’ipoteca sulla pace tra Israele e Palestina, quella con cui l’amministrazione Trump dichiara di per sé “non illegali” le colonie dello Stato ebraico in Cisgiordania. La decisione è stata ufficializzata ieri dal segretario di Stato Mike Pompeo. Una dichiarazione che riflette la verità storica, ha esultato Benjamin Netanyahu, l’ex presidente amico di Trump, in difficoltà dopo le elezioni perse nelle ultime tornate elettorali. Cauto il suo avversario Benny Gantz, presidente incaricato della formazione di un nuovo governo, che pure ha lodato Washington, prima di ribadire: il destino di quel territorio “dovrà essere determinato da accordi che tengano conto delle richieste di sicurezza e possano promuovere la pace. Di segno opposto le reazione del segretario generale dell’Olp, Saeb Ereka: “La comunità internazionale deve prendere tutte le misure necessarie per rispondere a fare da deterrente a questo comportamento irresponsabile degli Usa che rappresenta una minaccia alla sicurezza globale e alla pace”. Una decisione “nulla, inaccettabile e da condannare”, ha aggiunto il portavoce del presidente palestinese Abu Mazen, Nabil Abu Rudeina. “L’amministrazione Usa – ha proseguito – non è qualificata o autorizzata a cancellare le risoluzioni di legittimità internazionale e non ha il diritto di dare alcuna legittimità all’insediamento israeliano. Gli Usa non hanno più alcun ruolo nel processo di pace”.

**Spagna: Barcellona, presidente catalano Quim Torra in tribunale. Battaglia giudiziaria tra indipendentisti e governo**

Un ordine infranto ma solo perché “illegale”. Così il presidente catalano Quim Torra si è difeso ieri al tribunale di Barcellona, nel nuovo capitolo della battaglia giudiziaria tra indipendentisti e governo spagnolo. Torra – spiega Euronews – è accusato di disobbedienza per non aver rimosso i simboli indipendentisti dai palazzi di governo della Catalogna durante le campagne elettorali del 2019, anche a fronte di specifica richiesta. “Non ho eseguito gli ordini – ha ammesso in aula -. In altre parole sì, ho disobbedito, ma era impossibile uniformarsi a un ordine illegale, dettato da un’istituzione che non ha competenza su questo. Insisto su due aspetti: il comitato elettorale centrale, che ha dato l’ordine, non è gerarchicamente superiore al governo catalano e, secondo, la Generalitat catalana non partecipa al processo elettorale”. Durante l’udienza a Barcellona si sono svolte manifestazioni di solidarietà da parte degli indipendentisti. Sotto accusa, la decisione di Torra di lasciare sugli edifici pubblici la bandiera regionale e i nastri gialli, che rappresentano la lotta indipendentista, fatti togliere solo quando l’intervento della polizia sembrava inevitabile.

**Algeria: elezioni presidenziali il prossimo 12 dicembre. Cinque candidati per la “transizione democratica”**

Lo spartiacque risale al 2 aprile scorso con le dimissioni del presidente Bouteflika: 20 anni al potere, disarcionato da 9 mesi di proteste contro l’ancien régime. La “transizione democratica”, chiesta dalla piazza in Algeria, è affidata al confronto elettorale di 5 candidati per le presidenziali del 12 dicembre. L’annuncio di nuove elezioni è arrivato il giorno dopo il 37° venerdì consecutivo di protesta nelle strade della capitale e di molti altri centri del Paese. 14 i manifestanti arrestati ad Algeri in uno dei cortei più partecipati dall’inizio dell’Hirak, il movimento di protesta pacifico che dal 22 febbraio accende il dissenso in Algeria.

**Cina: esplosione di gas in una miniera di carbone dello Shanxi, 15 morti e numerosi feriti**

Una violenta esplosione di gas in una miniera di carbone dello Shanxi ha provocato la morte di 15 persone e il ferimento di altre 9. Lo riporta questa mattina l’agenzia Xinhua, citando le autorità della provincia, nel nord della Cina. Dai primi risultati delle indagini è emerso che erano 35 i minatori nei tunnel della miniera, nella contea di Pingyao, al momento dell’incidente, avvenuto nel primo pomeriggio di ieri, in base alle ricostruzioni della Shanxi Administration of Coal Mine Safety. Sono 11 i lavoratori riusciti a mettersi in salvo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Nicaragua: ieri assaltata e profanata cattedrale di Managua, leggermente feriti un sacerdote e una suora. A Masaya madri prigionieri continuano sciopero della fame**

Gruppi violenti legati al regime di Daniele Ortega nel pomeriggio di ieri hanno preso il controllo e profanato la cattedrale metropolitana di Managua, dove 12 mamme di prigionieri politici hanno iniziato uno sciopero della fame. Lo denuncia l’arcidiocesi di Managua in un comunicato: al momento dell’irruzione sono rimasti lievemente feriti un sacerdote, padre Rodolfo López, e una religiosa, suor Arelys Guzmán, che avevano tentato di ostacolare l’azione dei violenti, ma hanno dovuto abbandonare la chiesa per non evitare il peggio. Nei giorni scorsi 5 mamme di prigionieri politici di Masaya hanno iniziato lo sciopero della fame.

“Persone dello stesso gruppo – si legge nella nota dell’arcidiocesi di Managua – hanno rotto con forza le serrature della torre campanaria e altre serrature della chiesa profanando la nostra cattedrale metropolitana. Condanniamo questo atto di profanazione, assedio e intimidazione, che non aiutano la pace e la stabilità del Paese”.

L’arcidiocesi chiede “al presidente della Repubblica, Daniel Ortega, e alla vicepresidente di prendere provvedimenti immediati perché le nostre chiese cattoliche siano rispettate e perché la Polizia nazionale ritiri le sue truppe che assediano e intimidiscono la cattedrale e le nostre parrocchie”.

Conclude la nota: “Invitiamo tutto il nostro popolo a intensificare i momenti di preghiera di fronte a Gesù sacramento e con la recita del santo rosario, chiedendo la pace per il nostro Paese. La preghiera è nostra forza”.

Il grave gesto accaduto a Managua si somma ad altri in corso nel Paese e in particolare all’assedio alla chiesa di San Miguel, a Masaya, dove le mamme dei detenuti politiche sono in pratica assediate, assieme al parroco, padre Edwing Román, nei locali parrocchiali, dove hanno passato anche le ultime notti. Le mamme sono da cinque giorni in sciopero della fame e due di loro si trovano in precarie condizioni di salute, così come il sacerdote.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Intervista a Renzi: «Niente elezioni anticipate, o regaliamo a Salvini il Paese e il Quirinale»**

**Il leader di Italia Viva: «Con noi il Pil cresceva, ora è a zero. Conte sostenga il nostro Sblocca cantieri: sogno di ottenere non la maggioranza, ma l’unanimità sul testo che stiamo predisponendo per il progetto Italia Shock»**

di Maria Teresa Meli

In un’intervista al CorriereMatteo Renzi chiede a Giuseppe Conte di sostenere il suo piano sblocca-cantieri, ricorda quando i grillini urlavano «slogan di morte» contro di lui e accusa il Pd di aver presentato più emendamenti della Lega alla manovra e dice no alle elezioni anticipate: se una parte del Pd le vuole significa che è «autolesionista».

Senatore, Italia Viva chiede che il progetto sullo sblocco dei cantieri diventi un decreto. Vi state sostituendo al ministro dell’Economia o a quello delle Infrastrutture?

«No. I ministri noi li aiutiamo, non li sostituiamo. Ma soprattutto vogliamo aiutare il Paese. La situazione italiana è seria: la crescita zero fa male alle aziende e fa crescere il rapporto debito/Pil. Noi proponiamo di sbloccare i 120 miliardi di euro che sono fermi nei cassetti attraverso l’utilizzo di procedure straordinarie come abbiamo fatto a Milano con l’Expo. Il modello Expo ha rilanciato Milano, il modello Expo può rilanciare l’Italia. Ma non c’è un secondo da perdere, serve uno shock. Con noi il Pil cresceva, adesso è a zero. Non possiamo aspettare che sia troppo tardi».

Il Pd dice che questi 120 miliardi non ci sono.

«Ho fatto quattro manovre: tre leggi di bilancio e il decreto legge sugli 80 euro. E dunque conosco i numeri. Sono pronto a un duello all’americana, in TV o in un centro studi, con chiunque dica che manchino i soldi. Rilanciare le infrastrutture, sbloccando i cantieri, è oggi emergenza nazionale. Dovremmo evitare polemiche tra partiti e dare tutti una mano. Gli italiani vogliono tranquillità, non l’estremismo di chi esaspera lo scontro. Per questo sogno di ottenere non la maggioranza ma l’unanimità sul testo che Italia Viva sta predisponendo per il progetto Italia Shock. Perché tutti sono d’accordo a parole con l’esigenza di sbloccare i cantieri. Ora che finalmente qualcuno propone un decreto, nessuno può tirarsi indietro. I soldi ci sono, serve la volontà. Italia Viva risponde presente. Gli altri?».

È possibile che non ci sia un piano contro le alluvioni?

«La prima cosa che ha fatto il mio governo è stata creare una unità di missione contro il rischio di dissesto idrogeologico. La prima cosa che ha fatto il governo gialloverde è stata chiudere questa struttura. Qualcosa vorrà pur dire. Noi proponiamo di rilanciarla adesso. Perché se gli interventi già finanziati fossero stati conclusi non avremmo avuto i danni di questi giorni, a cominciare da Venezia col Mose. Non è vero che il Mose non serve a niente. Chi lo dice parla senza cognizione di causa. Costa molto, ci sono stati scandali, siamo in ritardo: vero. Ma chi può affermare che sia inutile? Le opere servono e la qualità ingegneristica italiana è di prima qualità. Il livello di precipitazione dell’acqua di questi giorni a Firenze è paragonabile a quello del 1966 ma gli interventi successivi alla grande alluvione hanno abbassato il pericolo. Del resto se non fosse entrato in funzione lo scolmatore di Pontedera e la cassa d’espansione della Roffia — che hanno deviato cinque milioni di metri cubi di piena — avremmo avuto Pisa distrutta. Quando saranno attive tutte le casse di espansione non ci saranno più notti insonni sull’Arno temendo esondazioni. Le opere pubbliche servono. Anziché discutere invano della loro utilità, io dico: finiamole! Servono, danno lavoro, finiamole!».

Conte invita a ragionare in termini di maggioranza ma voi non lo seguite.

«Ma scherziamo? Questa proposta arriverà in tutti i comuni, alle associazioni di categoria, ai sindacati: perché è un’idea che serve all’Italia. Fossi il premier cercherei di valorizzare le idee di Italia Viva. Ho visto oggi che Conte chiede l’aiuto dei parlamentari di maggioranza per evitare l’aumento di tasse, a cominciare da quello folle sulle auto aziendali. Ben fatto, bravo. Quando lo dicevamo solo noi, in beata solitudine, ci consideravano i pierini della maggioranza. Ora lo chiede anche il premier. È il destino dei pionieri: prima ti attaccano, poi ti seguono. Era accaduto anche per l’Iva, accadrà così anche sullo sblocco dei cantieri. Le buone idee vincono. Sempre. Quindi: bene così».

Convincerà anche Salvini?

«A parole anche la Lega dovrebbe essere d’accordo. Poi vedremo i fatti. Certo, la vera sfida sarà culturale. Per me la leadership in politica si misura anche dalla capacità di dettare l’agenda. Salvini ha ipnotizzato il Paese da oltre un anno facendo credere che l’unico problema fossero i migranti. Per me non c’è una emergenza migranti ma c’è un’emergenza crescita. E Italia Viva ha l’ambizione di strappare alla Lega la capacità di dettare l’agenda. Il piano Italia Shock sarà la priorità dei prossimi mesi, sono pronto a scommettere. Abbiamo bisogno di aprire i cantieri, non di chiudere i porti».

Che succederà se un emendamento di Italia Viva sarà approvato con i voti dell’opposizione?

«Spero che si possa fare un accordo di maggioranza blindato. Altri parlano con le opposizioni. Se Quota 100 rimane è perché lo vogliono Lega e Cinque Stelle. E gli emendamenti alla manovra presentati dal Pd sono quasi mille, più di quelli della Lega, mentre noi siamo a quota 200. Dunque mi sembra di poter dire che i problemi alla maggioranza non stiano venendo da Italia Viva. Noi portiamo idee, non polemiche; soluzioni, non problemi».

Dopo la manovra secondo lei il Governo avrà bisogno di una verifica, di un tagliando?

«Verifica, tagliando: mi sembrano espressioni vecchie, da prima repubblica e comunque il tema non mi riguarda. Noi di Italia Viva pensiamo che dopo la manovra serva il Piano Italia Shock per sbloccare i cantieri, non il rimpasto. Perché se sblocchiamo i cantieri l’Italia riparte. Tutto il resto appartiene al mondo del politichese, lontano dalla realtà. Pensiamo a far crescere i posti di lavoro piuttosto che a far crescere i sondaggi».

Il caso Ilva dimostra che è impossibile governare con i 5S?

«Il caso Ilva dimostra che è stato un errore fare una gara accettando che per qualche milione di euro in più vincesse il progetto peggiore, come dicono i risultati della gara. Chi in questi giorni ha difeso Mittal con toni superficiali e populisti dovrebbe ricordare che un Paese serio protegge i posti di lavoro, non le speculazioni internazionali. Poi non ho bisogno di Ilva per dire quanto la mia idea di politica industriale sia diversa dai grillini. Mi sono preso gli insulti per tenere quella fabbrica aperta negli anni del mio governo, dal 2014 al 2016, e i grillini stavano in piazza a gridare slogan di morte contro di me e contro i miei collaboratori. Ma il problema di questi giorni si chiama Mittal, non Patuanelli. Chi dice il contrario mente. E del resto qualcuno, nel 2017, lo aveva detto chiaramente. Ora comunque bando alle polemiche: proviamo a salvare il salvabile. Poi racconteremo la vera storia di questi anni a Taranto».

Il Pd è pronto alle elezioni. E Iv?

«Andare a votare oggi significa regalare a Salvini il Paese, il Quirinale, i pieni poteri. E come se non bastasse significa lasciargli Emilia, Toscana e Lazio. Può darsi che questa sia la decisione autolesionista di parte del gruppo dirigente del Pd. Ma non credo sia l’interesse degli elettori del Pd, oltre che dei cittadini italiani. Noi siamo nati pronti e non ci fa paura nulla. Ma faremo di tutto per eleggere un presidente della Repubblica non sovranista. Questa è la nostra sfida. E Italia Viva la vincerà».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**I vertici di Arcelor Mittal nel mirino dei magistrati, ??????individuati i primi reati. Il giudice blocca lo spegnimento degli impianti**

**L’azienda obbedisce all’ordine. L’accusa dei commissari: un disegno illecito che porta danni irreparabili all’intero Paese**

paolo colonnello

MILANO. Altro che scudo penale: con la decisione della Procura di Milano di procedere con l’ipotesi di false comunicazioni al mercato e per reati commessi in ambito fallimentare, legati cioè a un’eventuale depauperazione dell’ex Ilva di Taranto, per i responsabili di Arcelor Mittal in Italia le prossime ore rischiano di essere di diventare molto difficili.

Non a caso ieri nell’ufficio del procuratore Francesco Greco si è svolta una lunga riunione sia con il pool di magistrati che indaga su eventuali profili criminali della clamorosa disdetta del contratto di gestione dall’acciaieria pugliese, guidato dall’aggiunto Maurizio Romanelli, sia con i vertici della Guardia di Finanza milanese, incaricata delle indagini. Segno di iniziative investigative imminenti.

Molinari: "Le crisi di Taranto e Venezia nascono dalla carenza di azione del governo nel tutelare i propri cittadini"

Ma quella di ieri, a palazzo di Giustizia, per i destini dell’acciaieria tarantina, è stata una giornata convulsa. In mattinata, il presidente della sezione impresa del tribunale milanese, rispondendo a una richiesta dei Commissari, in vista di una prima udienza il 27 novembre, ha ammonito la società a non spegnere gli altoforni, «condotta in ipotesi pregiudizievole per la piena operatività e funzionalità degli impianti». Ammonizione che nel pomeriggio, così come riferito dai sindacati, ha sortito il suo effetto, con l’interruzione del procedimento di spegnimento e la riapertura degli uffici commerciali.

Poi le dichiarazioni del ministro Boccia, niente affatto tranquillizzanti («Se un’azienda italiana avesse fatto come Mittal, i proprietari sarebbero stati arrestati»). Quindi, nel pomeriggio la decisione della Procura di cambiare l’inchiesta da esplorativa (modello 45), come annunciato venerdì scorso «per il preminente interesse pubblico in campo», a operativa (modello 44) con l’individuazione dei primi reati. E, si suppone, nel giro di qualche ora, dopo eventuali acquisizioni della Gdf, dei primi indagati. Insomma, il segnale di una svolta e dell’avvio di un’inchiesta come non se ne vedevano da tempo e i cui esiti potrebbero essere precisati già oggi con l’individuazione di altri reati sempre in ambito finanziario.

I pm partono dalla considerazione che l’Ilva è stata al centro di fallimento e di un procedimento penale a Milano per bancarotta fraudolenta che ha visto alla fine la condanna e la confisca di un miliardo e 300 milioni di euro degli ex patron della famiglia Riva. Soldi che la Procura ha poi finalizzato al risanamento dell’acciaieria e di cui adesso sono chiamati a rispondere i gestori di Mittal cui, in ultima analisi, quei quattrini sono arrivati. E dunque ora i magistrati vogliono sapere come sono stati usati. Come per esempio i 500 milioni di magazzino, ora desolatamente vuoti, lasciati dai commissari ai nuovi gestori; o come gli acquisti infragruppo che potrebbero essere stati gonfiati alterando la contabilità. La domanda implicita, che chiama in causa le responsabilità politiche in questa vicenda è: c’è per caso qualcuno che avrebbe dovuto vigilare per impedire questa depauperazione? Non è un caso che ieri mattina sia stato ascoltato come testimone dai pm proprio uno degli ex commissari e altri manager della precedente gestione.

A coaudiuvare l’inchiesta sembra essere il ricorso presentato venerdì dagli ex commissari Ilva nel quale, senza troppi giri di parole, si parla di «violenza e minacce» da parte di Mittal, di «un preordinato illecito disegno», di «danni irreparabili per l’intero Paese» e «comportamenti adottati e programmati in modo da recare il maggior possibile livello di devastante offensività» con lo spegnimento degli altiforni. Ilva viene definito dai commissari «un impianto strategico» e l’iniziativa della società di chiuderlo «determinerebbe danni sistemici incalcolabili». In definitiva, i Commissari denunciano il rischio che Ilva venga restituita allo Stato in macerie. Perché, spiegano, il vero scopo del contratto di gestione stipulato da Mittal è stato quello «di uccidere un proprio importante concorrente sul mercato europeo».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Via allo sgombero della Cavallerizza: l’era dell’occupazione finisce dopo cinque anni**

TORINO E' in corso l'operazione di sgombero degli occupanti della Cavallerizza Reale di Torino.

Torino, ultimo viaggio nella Cavallerizza occupata: "L'amministrazione non ci ha capiti"

L'edificio, patrimonio dell'Unesco, verrà messo in sicurezza in vista di una complessiva riqualificazione dell'area.

L’operazione per allontanare le ultime persone rimaste all’interno del complesso dopo l’accordo siglato nei giorni scorsi in Prefettura tra Comune e Assemblea 14:45. La maggioranza degli occupanti ha accettato, già da giorni, di lasciare lo stabile per consentire l’inizio dei lavori di messa in sicurezza. Altri hanno deciso di “resistere”.

Fuori dalla Cavallerizza, alcuni dimostranti hanno organizzato un presidio. All’interno del complesso c’erano una decina di senzatetto e quattro riders che hanno aspettato con un fuoco acceso, sul piazzale del cortile dell’orologio, l’arrivo degli agenti della Digos. Non c’erano inferiate alle finestre. I lavori di saldatura, che erano stati notati nei giorni scorsi, si riferivano a delle creazioni artistiche.

Lo scorso 21 ottobre un incendio era stato appiccato nell’area delle ex stalle, le cosiddette Pagliere. Per il rogo, un clochard di 38 anni è stato arrestato con l’accusa di strage.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Mafia, duro colpo al clan Brancaccio: in manette a Palermo anche gli “spaccaossa”**

**Fermati i vertici di importanti «famiglie», scoperti nuovi interessi criminali di Cosa Nostra, comprese le truffe alle assicurazioni. Altra operazione sempre nel capolugogo.**

PALERMO. Duro colpo al mandamento mafioso di Brancaccio. Fermati i vertici di importanti famiglie mafiose e verificati inediti interessi criminali di Cosa Nostra, comprese le truffe assicurative con il sistema degli «spaccaossa». Polizia in azione dall'alba, con fermi e sequestri per associazione mafiosa, estorsione, associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, autoriciclaggio, danneggiamento fraudolento di beni assicurati ed altro. Il provvedimento di fermo di indiziato di delitto, disposto dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo che ha coordinato le indagini, è eseguito dalla Squadra mobile di Palermo.

La maxi operazione antimafia è l'epilogo di una complessa attività d'indagine, effettuata dalla squadra mobile di Palermo sul mandamento mafioso di Brancaccio e sulle famiglie mafiose di Corso dei Mille e Roccella, che ha reso una inedita radiografia di Cosa Nostra e dei suoi interessi criminali. Accanto agli storici interessi per le rapine e lo spaccio di droga, capillarmente controllato anche attraverso l'ausilio di quadri intermedi, è emerso – come si diceva – come anche il lucroso mercato delle truffe assicurative richiamasse le attenzioni mafiose.

Accanto agli storici interessi per le rapine e lo spaccio di droga, capillarmente controllato anche attraverso il supporto di «quadri intermedi», è emerso come anche il lucroso mercato delle truffe assicurative richiamasse le attenzioni mafiose, anche attraverso i cosiddetti «spaccaossa» e il «sacrificio» di vittime scelte in contesti sociali degradati, disposte a subire fratture gravissime.

Si tratta di un desolante spaccato già scoperto ad agosto 2018 e ad aprile 2019, con l'arresto di decine di malviventi privi di scrupoli. E' emerso adesso come a beneficiare delle laute liquidazioni del danno, conseguenti ai finti incidenti, fossero le casse di Cosa nostra che introitavano grosse somme dedotte le «spese» di poche migliaia di euro da destinare agli «spaccaossa» e agli altri partecipi della messa in scena. Nel corso dell'odierna operazione, sono in corso, altresì, ingenti sequestri di beni mobili ed immobili.

Sempre a Palermo, la polizia ha confiscato un patrimonio del valore complessivo di 1,5 milioni di euro riconducibile al sessantunette Antonino Vernengo. Il provvedimento è stato emesso dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale su proposta del procuratore, sulla base degli esiti delle indagini patrimoniali condotte nel 2015. Nel settembre del 2016 il Tribunale aveva già disposto il sequestro dei beni oggi confiscati. Confisca che ha riguardato un appartamento in via Macrì, il compendio aziendale dell'impresa individuale «Parking Bersagliere» nell'omonima via, una quota sociale di un distributore di viale dell'Olimpo, e diversi saldi attivi di conti correnti bancari.

Vernengo è ritenuto soggetto vicino ad alcuni elementi di spicco di Cosa Nostra, in particolare alle famiglie mafiose di Cruillas e della Noce, come già emerso durante il procedimento con il quale, nel 2014, era stata applicata nei suoi confronti la sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per due anni e la contestuale confisca di un'attività economica, di beni immobili, beni mobili e rapporti bancari. «Il contestuale procedimento penale a carico di Vernengo, seppur conclusosi con sentenza di assoluzione dal reato di intestazione fittizia di beni aggravato dal metodo mafioso - spiegano dalla Questura di Palermo -, non ha, comunque, precluso l'avvio nei suoi confronti di un procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione, in quanto soggetto ritenuto socialmente pericoloso». Dalle indagini patrimoniali sarebbe emersa una «notevole sproporzione economica tra i redditi leciti dichiarati e gli investimenti patrimoniali effettuati, a conferma dell'evidente impiego di risorse finanziarie di illecita provenienza».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Il commissario Ue alla Salute Andriukaitis: "Ora sui vaccini l’Italia è un esempio da seguire"**

**Il responsabile europeo uscente parla delle grandi sfide dei prossimi anni: morbillo, vaccini e antibiotico resistenza. E loda la legge Lorenzin: quando le coperture vaccinali arrancano – spiega – l’unica alternativa è l’obbligatorietà**

di SIMONE VALESINI

IN QUALITÀ di Commissario Europeo per la salute, Vytenis Andriukaitis si è trovato a gestire dossier difficili per il nostro Paese: Xylella in Salento, peste suina africana in Sardegna, ma anche antibiotico-resistenza, vaccini. E le tensioni con il governo italiano, in passato, non sono certo mancate. Ma ora, a pochi mesi dal passaggio di consegne con la cipriota Stella Kyriakides, Andriukaitis sembra soddisfatto: il Paese ha fatto progressi sul versante delle vaccinazioni, e l’esempio italiano – assicura – meriterebbe di essere seguito anche da altre nazioni Ue che lottano con lo spettro della “vaccine hesitancy”, quella paura per le vaccinazioni che continua a tenere in vita malattie prevenibili come il morbillo. Lo abbiamo incontrato a Roma, dove il commissario lituano era in visita per discutere di sprechi alimentari con il Papa, e con l’occasione abbiamo discusso di vaccinazioni e antibiotico-resistenza, un’altra emergenza di salute pubblica per cui l’Italia continua a vestire la maglia nera tra le nazioni Ue.

L’epidemia di morbillo in Europa continua a peggiorare. Quali nazioni sono più indietro, e cosa sta facendo l’Ue per affrontare il problema?

“Quest’anno quattro paesi Ue hanno perso lo status di eliminazione del morbillo. È una situazione preoccupante, perché vediamo le posizioni anti-vax prendere piede in tutti i 28 stati membri dell’Unione. La situazione in Paesi diversi come la Romania, la Germania, la Gran Bretagna e l’Italia ci ricorda che dobbiamo essere molto attivi, e cercare di spiegare alle nostre società quali sono le conseguenze concrete delle posizioni anti-vax: oggi abbiamo 19mila casi di morbillo all’interno dell’Ue. Per noi è molto importante sensibilizzare i cittadini europei, e chiediamo a tutti gli attori coinvolti, compresi i media e i social media, di fornire informazioni scientifiche alla popolazione. L’unico modo per sconfiggere gli anti vax è far capire alle persone cosa sono i vaccini: strumenti economici ed efficaci, che salvano vite umane. È per questo che tutti gli stati membri dell’Ue dovrebbero fare del loro meglio. Lo spazio Schengen è un’area comune, e le malattie possono facilmente viaggiare da una nazione all’altra, visto che non abbiamo più frontiere”.

In Italia abbiamo deciso di rendere obbligatorie le vaccinazioni per accedere alle scuole. E si iniziano a vedere i risultati, con un aumento delle coperture nelle coorti pediatriche. Pensa che sia una strategia utile per rispondere alla paura dei vaccini?

“Quello italiano è un ottimo esempio, che andrebbe seguito anche da altri Paesi. Penso è che sia strano trovarci ancora a discutere in termini di alternative. Non è questione di vaccinazioni volontarie o obbligatorie, ma di come raggiungere un alto livello di copertura vaccinale per adulti e bambini. E dove non si riesce a farlo con un piano di vaccinazioni volontarie, l’unica possibilità è quella di renderle obbligatorie. Non dovrebbe essere un argomento controverso. Di fronte a buoni risultati in nazioni come l’Italia, questo approccio andrebbe riconosciuto da tutti come pratica utile, e adottato anche in altri stati membri. Le posizioni anti-vax d’altronde non dipendono dall’obbligo vaccinale. Lo si ritrova infatti in un paese come l’Olanda, dove le vaccinazioni sono su base volontaria, come in Romania, dove sono obbligatorie. Questo vuol dire che il "no ai vaccini" ha radici molto differenti, che dobbiamo imparare a comprendere per organizzare campagne informative che rispondano alle preoccupazioni delle persone, e le aiutino a prendere decisioni basate su dati scientifici, avendo ben chiaro cosa sia realmente la vaccinazione”.

Due appuntamenti importanti in questi giorni appena trascorsi: la giornata europea e la settimana mondiale degli antibiotici. Due iniziative che nascono per affrontare l’antibiotico-resistenza, uno dei grandi temi di salute pubblica di questi e dei prossimi anni. Cosa stiamo facendo nell’Ue per affrontare in questo campo? C’è la giusta attenzione per il problema?

“Nell’Unione Europea abbiamo circa 33mila morti ogni anno causate da infezioni resistenti agli antibiotici. È un’emergenza sanitaria in Europa e nel mondo, e va presa molto seriamente. Nel 2017 la Commissione Europea ha adottato il piano di azione ‘One Health’, che ha l’obbiettivo di ridurre l’utilizzo di antibiotici in campo agricolo e per la salute umana. E che punta al contempo a monitorare l’ambiente, nelle aree urbane, vicino a grandi allevamenti e ai maggiori ospedali, perché anche la contaminazione ambientale da parte di sostanze antimicrobiche è uno dei fattori che spinge alla diffusione di superbatteri. Abbiamo introdotto nuove norme, che limitano l’utilizzo di antibiotici in campo umano e veterinario, e un sistema di sorveglianza molto rigoroso per monitorare da vicino la situazione. Ogni sei mesi le istituzioni sanitarie europee, Ecdc, Ema e Efsa, devono fornirci un rapporto che fotografa la situazione in tutti i 28 stati membri dell’Ue. Abbiamo quindi a disposizione il network ‘One Health’, composto da esperti di tutte le nazioni europee che seguono da vicino le iniziative prese dagli stati Ue per affrontare il problema, e le valutano in luce degli obbiettivi decisi in sede europea. Abbiamo anche proposto molti incentivi finanziari per la ricerca e lo sviluppo di nuove terapie e dispositivi diagnostici. Pensiamo che sia un piano di azione ambizioso e promettente, e ci auguriamo che l’esempio europeo venga presto seguito anche in molte altre regioni del pianeta”.

I dati di quest’anno però ci dicono che i casi di infezioni resistenti in Europa sono rimasti immutati rispetto al 2018. Quando possiamo aspettarci di vedere i risultati delle iniziative prese dalla Commissione?

“A guardare bene i dati si può vedere una forte riduzione nell’utilizzo di antibiotici negli ultimi tre o quattro anni. E già questo è un risultato importante. Parlando di situazioni concrete, di focolai di batteri resistenti all’interno dei confini Ue, siamo costantemente a lavoro utilizzando i dati dell’Ecdc e dell’Efsa e Ema, e siamo pronti a reagire immediatamente quando accade qualcosa utilizzando il network One Health. Che ci siano nuovi casi è inevitabile, ma mi sento di dire che il trend degli ultimi anni è positivo”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Lavoratori autonomi: Italia da record, ma la scelta di "mettersi in proprio" ha sempre meno seguaci**

**Sono oltre 5 milioni i lavoratori indipendenti: picco nel Vecchio continente. Negli ultimi dieci anni, però, la pattuglia si è molto assottigliata. Più istruiti dei colleghi europei e in molti casi nei posti di comando della piramide del lavoro. Ma quasi tre su dieci preferirebbero un lavoro stabile**

a cura di RAFFAELE RICCIARDI

MILANO - Un esercito da primato in Europa, che però sta perdendo rapidamente fascino e forze. In nessun altro Paese (Grecia a parte, ma si parla di valori assoluti neanche lontanamente paragonabili) come in Italia ci sono tanti lavoratori autonomi: sono oltre 5 milioni, il 21,7 per cento della nostra occupazione complessiva. Eppure nell'ultimo decennio questa pattuglia si è contratta in maniera significativa: -5,19% è il saldo tra il 2009 e il 2018, a fronte di una crescita nell'ordine dei cinque punti percentuali del lavoro dipendente nelle sue diverse forme.

Una dinamica, che a dire il vero ha riguardato tutta l'Europa con rare eccezioni (Paesi Bassi, Francia e Regno Unito), che secondo l'analisi della Fondazione studi consulenti del lavoro "sembra destinata ad accentuarsi in prospettiva". Dicono gli esperti: "Sebbene l'Italia conservi anche tra i giovani la più alta incidenza di lavoro autonomo sul totale degli occupati (dopo la Grecia) si osserva però nell'ultimo decennio un calo più accentuato della propensione a "mettersi in proprio"".

In pratica, nell'ultimo decennio - "complici la riduzione demografica della popolazione giovanile ma anche e soprattutto le maggiori difficoltà occupazionali di accesso al mercato" - i giovani autonomi sono risultati in calo (-31,9%) più di quanto sia accaduto in generale con il numero di occupati tra i 25 e 34 anni, che si è ridotto del 21,4%. Se si guarda alle motivazioni per i quali si prende la via del lavoro indipendente, per la maggioranza (39%) la scelta è dovuta al presentarsi della giusta occasione mentre per uno su quattro (24,2%) nasce dalla possibilità di proseguire un business famigliare già avviato. Minoritaria (10,4%, in linea con la media Ue) la fetta di chi è autonomo perché ha trovato chiusa la porta del lavoro dipendente.

Detto di queste tendenze, la ricerca permette anche di tratteggiare la figura dell'autonomo al giorno d'oggi. Si tratta di una figura che ha una propensione a lavorare in solitaria: il 72,3% di essi non ha dipendenti o collaboratori. Ma non è una scelta ponderata: meno di due su dieci di questi lavoratori individuali sono soddisfatti della situazione. Gli altri apprezzerebbero dipendenti o collaboratori, ma non hanno lavoro a sufficienza da permettersi di far carico dei costi aggiuntivi. Detto di questo problema, un'altra possibile distorsione si annida dietro un alto dato: quasi il 14% degli autonomi italiani (cifra elevata sulla media Ue) ha un solo cliente, un altro 3,1% ne ha uno "predominante". Situazioni nelle quali l'autonomia sfuma verso una dipendenza vera e propria.

Tra le variabili analizzate, dalla ricerca emerge come - nonostante il dilagare di professioni poco qualificate, quali ad esempio i riders - gli autonomi italiani siano mediamente più istruiti dei colleghi europei. Trasposta nella piramide del lavoro, questa caratteristica può aiutare a spiegare la presenza massiccia al vertice della piramide professionale: il 12,3% degli occupati indipendenti in Italia sono manager o titolari di aziende, il 20,4% professionisti ad alta qualificazione e il 17,1% figure tecniche. La restante parte si trova principalmente tra le figure addette alle vendite (18,3%) e piccoli artigiani e commercianti (16,7%). Eppure, non tutti gli autonomi sono soddisfatti: più di un quarto (27,7%) desidererebbe un lavoro alle dipendenze, mentre solo dieci dipendenti su cento farebbero il percorso inverso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Hong Kong, espatrio negato a Joshua Wong: non sarà in Italia. Scoperte 8 mila molotov nella Chinese University**

**Oltre 100 studenti ancora asserragliati nel Politecnico. Secondo la governatrice Carrie Lam almeno 600 giovani sono usciti: "Ma sono ancora molto preoccupata". Nominato il nuovo capo della polizia, i repubblicani Usa a Trump: "Sostieni pubblicamente i manifestanti"**

PECHINO - L'Alta Corte di Hong Kong ha respinto il ricorso di Joshua Wong, attivista di punta pro-democrazia, contro la richiesta di espatrio per un viaggio in Europa a causa del pericolo di fuga. Lo riferisce un post sull'account di Telegram di Demosisto, il partito da lui co-fondato.

Wong, libero su cauzione da fine agosto, è sotto indagine per la partecipazione a manifestazioni non autorizzate, avrebbe dovuto recarsi anche in Italia, ospite il 27 novembre a Milano della Fondazione Feltrinelli.

La situazione a Hong Kong è ancora difficile. Oltre 8 mila molotov, pronte per essere usate nelle proteste sono state scoperte nel campus della Chinese University a Sha Tin. Lo riferisce il South China Morning Post, citando una fonte. L'ateneo è stato occupato la settimana scorsa per quattro giorni dai manifestanti che poi si sono ritirati. È stata l'università a contattare i pompieri e a denunciare la scoperta alla polizia.

La notizia è arrivata mentre la governatrice dell'ex colonia britannica, Carrie Lam, denunciava la scoperta di "una fabbrica di armi" in un campus, contenente duemila bottiglie incendiarie, senza identificare l'ateneo ma definendo scioccante il ritrovamento. "Sono molto preoccupata per la pericolosa situazione" del Politecnico assediato dalla polizia, ha detto aggiungendo di puntare ad avere "una soluzione pacifica" per superare lo stallo. All'interno del campus ci sono ancora asserragliati oltre 100 studenti, ha spiegato Lam nella tradizionale conferenza stampa che precede la riunione del suo gabinetto, aggiungendo che circa 600 manifestanti sono andati via.

La leader di Hong Kong chiede ai manifestanti intrappolati nel PolyU, il Politecnico diventato la roccaforte delle proteste a favore della democrazia, di arrendersi pacificamente assicurando di aver ordinato alla polizia di gestire la situazione in modo umano. Per gli studenti intrappolati nell'ateneo è il terzo giorno di assedio.

Il Consiglio di Stato, il governo cinese, ha intanto nominato il nuovo commissario di Polizia di Hong Kong, Tang Ping-keung, che sostituisce il capo della polizia uscente, Stephen Lo Wai-chung. "La decisione è stata presa in linea con la Legge Fondamentale", che regola il rapporto tra Pechino e l'ex colonia britannica, scrive l'agenzia Xinhua, "e in base alla nomina alla candidatura e alla proposta del capo esecutivo, Carrie Lam".

Il nuovo capo della polizia ha subito chiesto il sostegno della popolazione nella condanna delle violenze in corso nella città, che hanno prodotto una situazione che "spezza il cuore" e che è anche "molto vicina al terrorismo". Tang ha parlato in un'intervista concessa al South China Morning Post, alla vigilia della sua nomina al vertice della polizia della città, annunciata oggi dal Consiglio di Stato, il governo cinese. "Se ognuno fosse uscito prima a condannare le violenze, la società non si sarebbe trovata in questo stato, in cinque mesi", ha detto al quotidiano di Hong Kong. "Possiamo solo porre fine ai disordini con la condanna della società, la riflessione da parte dei rivoltosi, più le nostre tattiche adatte". Tang si è anche detto in disaccordo con le accuse di un uso eccessivo della forza da parte degli agenti, dicendo che "usiamo la forza quando c'è violenza".

Divieto mascherine, la replica di Pechino

E dopo il pronunciamento dell'Alta corte che ha ritenuto anticostituzionale vietare l'uso delle mascherine durante le manifestazioni, dura la replica di Pechino. La Commissione per gli Affari Legislativi del parlamento cinese sostiene che l'Alta Corte di Hong Kong non ha il potere di decidere sulla costituzionalità delle leggi della città. Lo riporta la Xinhua.

L'appello agli Usa entrano nel merito

Dagli Usa, il leader di maggioranza al Senato degli Stati Uniti, Mitch McConnell, sollecita il presidente Donald Trump a sostenere pubblicamente i manifestanti ad Hong Kong. "Incoraggerei il presidente, che ha visto il comportamento cinese per quello che è con una chiarezza che ad altri è mancata, a non restare in disparte su Hong Kong. Il mondo ha bisogno di sentire direttamente da lui che gli Stati Uniti sono dalla parte di questi uomini e donne coraggiosi", ha detto McConnell parlando in Senato mentre non accenna ad allentarsi l'assedio della polizia dell'ex colonia al PolyU, il Politecnico diventato la roccaforte dei manifestanti che ha sollevato lo spettro di una nuova Tienanmen.

Hong Kong, la polizia fa irruzione nel Politecnico occupato dagli studenti: scontri nel campus

Secondo McConnell, l'amministrazione Usa dovrebbe porre l'autonomia di Hong Kong sul tavolo delle relazioni diplomatiche con Pechino. Il segretario di Stato americano Mike Pompeo ha avvertito che tutte le opzioni sono sul tavolo, compreso l'intervento statunitense a Hong Kong se la Cina fa intervenire l'esercito contro il manifestanti.